

Spinta per la riforma della giustizia

Dossier Csm: Cartabia vede Draghi

L'analisi

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Sarà un banco di prova per tutti. Per la politica e per la magistratura. L'applauso più lungo che il Parlamento ha riservato al discorso di Sergio Mattarella è quello scattato durante i passaggi sulla giustizia, ma ora si vedrà se a questa ostentata manifestazione di consenso corrisponderà l'impegno a trovare le soluzioni auspiccate dal presidente della Repubblica. Da parte delle Camere e prima ancora del governo, chiamato a presentare la sua riforma del Consiglio superiore della magistratura e dell'ordinamento giudiziario. La ministra Marta Cartabia, consapevole della «ineludibilità» di nuove norme, ha inviato da tempo a Palazzo Chigi una serie di proposte, chiedendo che il Consiglio dei ministri le esaminasse al più presto per poi presentarle a Montecitorio. Tutto però stato rinviato a dopo le elezioni per il Quirinale. Ora non ci sono altre scuse. E ieri mattina Cartabia è tornata dal premier Mario Draghi per riprendere in mano il dossier e concordare un nuovo calendario. Che deve avere tempi strettissimi: possibile che già la prossima settimana il governo affronti la questione.

«È indispensabile che le riforme annunciate giungano con immediatezza a compimento», ha ripetuto ieri Mattarella che già a fine novembre aveva sollecitato le modifiche per fare in modo che il prossimo Csm possa essere scelto con nuove regole nella sua componente togata. Quello attuale è in scadenza, le elezioni dovrebbero tenersi a luglio e il capo dello Stato (che lo presiede) dovrebbe indirle entro la primavera. Il tempo a disposizione sta per scadere se si vuole evitare che i magistrati votino con il sistema vigente, che ha consegnato l'organo di au-

togoverno alla spartizione dei seggi tra le correnti: per i quattro posti riservati ai pubblici ministeri, l'ultima volta, si sono presentati quattro candidati, uno per ciascuno dei quattro principali gruppi che compongono l'Associazione magistrati.

La ministra Cartabia conta su un via libera preventivo del governo per evitare che la discussione in Parlamento — dove i partiti sono divisi tra chi vorrebbe il sorteggio e chi ha idee diverse su altri metodi per selezionare i consiglieri — si impantani e finisca per bloccare la riforma. La soluzione che lei aveva immaginato e già illustrato alle forze politiche di maggioranza, prevede un sistema elettorale maggioritario con sorteggio residuale per riempire eventuali vuoti di candidature e garantire la presenza dei gruppi minoritari, attraverso collegi binominali. I partiti avevano preso tempo aspettando di vedere un testo scritto, che ancora non è arrivato.

Nel frattempo s'è espressa la magistratura attraverso il referendum consultivo indetto dall'Anm. Il primo responso di quella consultazione è la scarsa partecipazione: hanno votato 4.275 magistrati, poco più della metà degli iscritti (7.872); un chiaro segno di disaffezione rispetto all'istituzione di rappresentanza, e di disinteresse ai quesiti sui quali si chiedeva una risposta. Il primo riguardava proprio l'eventualità del sorteggio per la scelta dei consiglieri, soluzione respinta dal 58 per cento dei votanti; tuttavia i favorevoli (1.787, pari al 42 per cento) sono più di quelli che si pensava e dei voti ricevuti in passato da chi propugna questa soluzione. Il secondo quesito era relativo al sistema maggioritario, verso il quale si è orientata Cartabia, ipotesi respinta dal 77 per cento dei votanti. Un indi-

rizzo molto chiaro, di cui è possibile che la Guardasigilli voglia tenere conto prima di mettere a punto l'emendamento finale da parte del governo.

In Parlamento non mancano i sostenitori del sorteggio, soprattutto nel centrodestra, che la ministra ritiene incostituzionale come pure la commissione Luciani cui aveva affidato il compito di suggerire proposte. Le differenti posizioni non mancheranno di alimentare divisioni. Il rischio è che riemergano le difficoltà dell'estate scorsa, quando s'è trattato di approvare la riforma del processo penale e Draghi fu costretto a ricorrere al voto di fiducia. Pure su questo si misurerà l'adesione reale alle parole di Mattarella, quando ha ricordato che l'abituale clima di scontro in materia di giustizia «ha sovente fatto perdere di vista gli interessi della collettività».

Ma il banco di prova riguarda in egual misura, i magistrati e lo stesso Csm. Il cui vice-presidente David Ermini dice di condividere «totalmente» l'intervento del capo dello Stato. È a loro che s'è rivolto il presidente, ricordando che il contrappeso dell'autonomia e l'indipendenza consiste in un recupero di «efficienza e credibilità», vistosamente diminuite negli ultimi anni. Riguarda le toghe e il suo organo di autogoverno anche il richiamo al «superamento delle logiche di appartenenza che devono rimanere estranee all'ordine giudiziario»; e la sottolineatura del pericolo che i cittadini percepiscano le decisioni dei giudici come «arbitrarie, imprevedibili e in contrasto con la doverosa certezza del diritto».

Per rispondere a questi richiami non c'è bisogno di riforme, basta la consapevolezza del proprio ruolo ed esercitarlo correttamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO 91

La Carta, all'articolo 91, recita così: «Il presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune». L'art. 84 afferma invece che può essere eletto capo dello Stato «ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici». E l'art. 85 determina la durata del mandato in sette anni